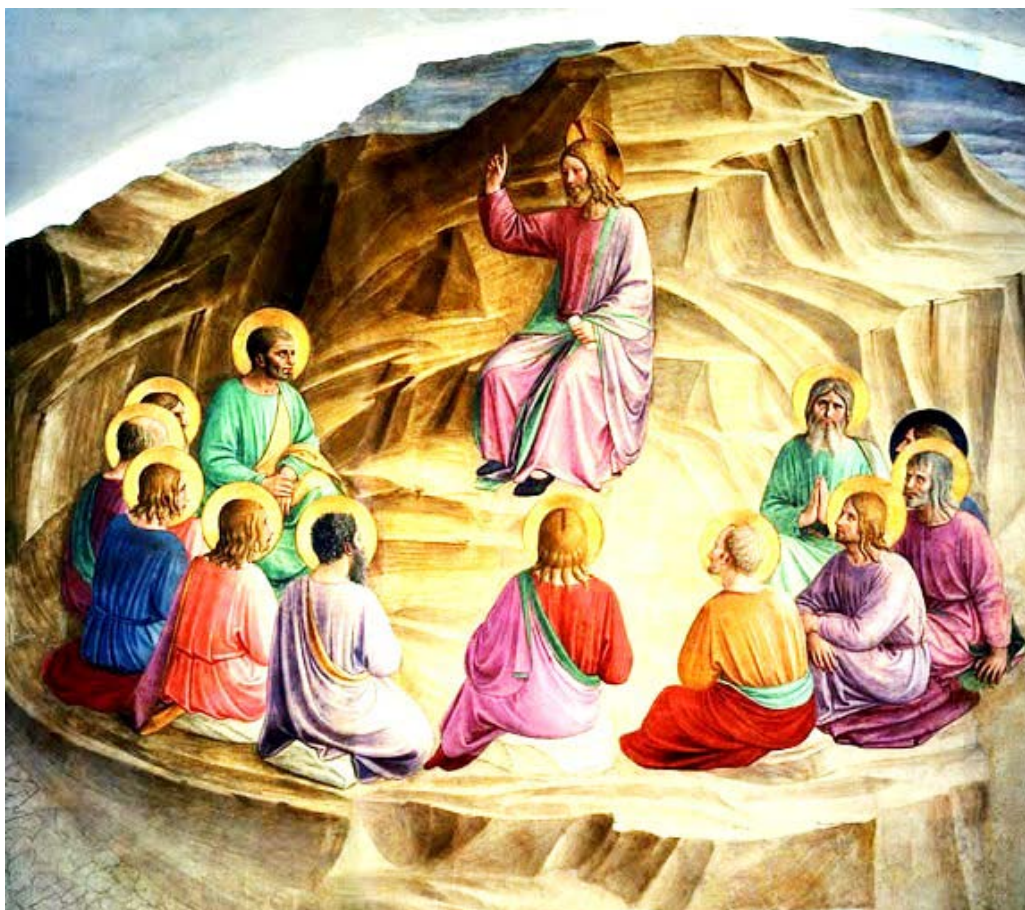


Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO (Mc 1,15)

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

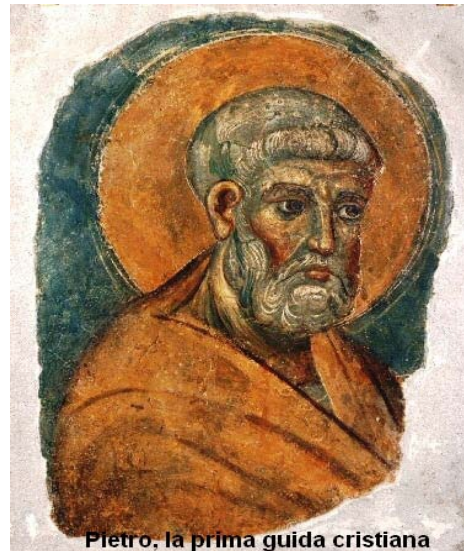
SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

V - IL VALORE STORICO DEI VANGELI

V IL VALORE STORICO DEI VANGELI

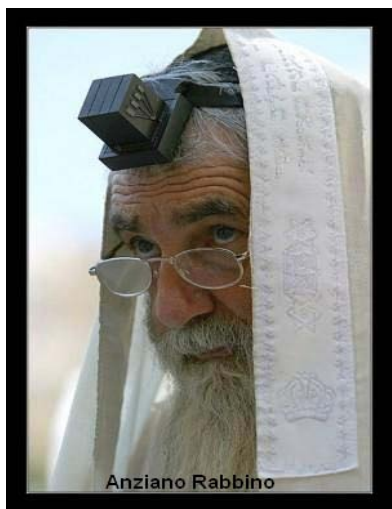
Racconti di testimoni oculari

Nel secolo scorso si è discusso molto sul **valore storico dei vangeli**. Molti critici razionalisti hanno negato al vangelo ogni credibilità fino a dire che **non conosciamo nulla del Gesù della storia**, perché gli evangelisti hanno raccolto solo **leggende popolari su di lui**. Il segno della loro squalifica storica, per questi critici, sta nei racconti dei **miracoli** compresa la **risurrezione** di Cristo, che sono chiaramente leggendarî, perché i miracoli non sono assolutamente possibili. Questo **pregiudizio razionalistico, del tutto gratuito**, intende negare ogni intervento soprannaturale di Dio nella storia: qualora esso si presenti, va ritenuto leggenda o mito, insomma una creazione della fantasia popolare. **È passato troppo tempo**, dicevano, tra la vita di Gesù e i primi scritti, e nello spazio di più di **trent'anni** tutto è andato perduto. Sono sopravvissuti solo i racconti popolari fantasiosi e incontrollati. È perciò impossibile scrivere oggi una biografia di Cristo. Su questi **presupposti ideologici indimostrati e indimostrabili** si è formata tutta una corrente culturale anticristiana ancora viva in occidente.



Pietro, la prima guida cristiana

La reazione a questa corrente estremista non si è fatta attendere. Molti studiosi hanno dimostrato che i vangeli sono **autentiche narrazioni storiche** veicolate da tradizioni apostoliche attendibili, **tramandate con cura e scrupolo** nelle varie chiese e **difese** con forza. Era nelle consuetudini giudaiche delle **scuole rabbiniche conservare le tradizioni dei grandi maestri** in forma mnemonica e tramandarle **con scrupolosa fedeltà**. Ne sono prova i trattati della Misna prima e del Talmud poi. Nessuna scuola lasciava le sue tradizioni allo sbaraglio in balia della fantasia popolare. Possiamo supporre che **i primi cristiani, tutti di origine giudaica**, abbiano fatto lo stesso raccogliendo e tramandando fedelmente, prima a memoria e poi per iscritto, gli insegnamenti e le azioni del divino Maestro Gesù.



Anziano Rabbino

La fedeltà alla tradizione

Nessuno degli apostoli, **figlio di questo ambiente**, ha potuto lasciare il proprio patrimonio dottrinale in pasto alla inventiva della gente di strada; sappiamo che **fin dall'inizio a capo di tutte le comunità c'erano degli «anziani»**, cioè responsabili che vigilavano sulla sana dottrina (At 14,23). Basta leggere **le direttive di alcune lettere apostoliche** per convincersene. **Paolo**, già nei primi anni 50, parlava di fedeltà alla tradizione ricevuta dai cristiani di Tessalonica in questi termini: *«fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola, sia dalla nostra lettera»* (2 Ts 2,15); a quelli di Corinto nell'anno 52 diceva: *«vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse»* (1 Cr 11,2). Poco più avanti affermava: *«io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso»* (1 Cr 11,23); e ancora: *«vi proclamo, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano»* (1

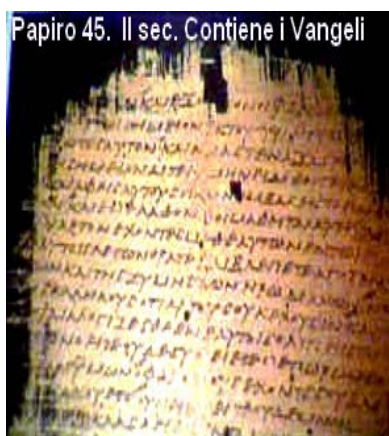
Cr 15,1-2); ai cristiani della Galazia affermava con forza: «*se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato noi, sia anatema*» (Gal 1,8). Anche l'apostolo **Giuda** sentì il dovere di scrivere, per mettere in guardia dagli errori che minacciavano la comunità, con queste parole: «*carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre*» (Gd 3).

Testimoni autentici



Gesù aveva costituito gli apostoli suoi «**testimoni**» davanti al mondo con queste parole: «*riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8). Nel discorso che **Pietro** tenne ai primi credenti venuti dal paganesimo nella casa di Cornelio a Cesarea, rivendicò con fermezza: «*noi siamo testimoni di tutte le cose da lui (Gesù) compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme*» (At 10,39). **Paolo**, nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, annunciò così la risurrezione di Gesù: «*Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo*» (At 13,31). Lo stesso Paolo, dopo la sua conversione, sentì il bisogno di confrontarsi con Pietro e con gli altri apostoli in un **Concilio convocato nel 49 a Gerusalemme** per fare il punto sulla vera dottrina. Egli ricorda così quei giorni: «*io vi andai in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o non aver corso invano*» (Gal 2,2). **La parola dei testimoni faceva testo** e dava assicurazione assoluta di ortodossia.

La convocazione **del primo concilio nell'anno 49** sta ad indicare che gli apostoli **non si potevano limitare a raccontare la storia di Gesù da cronisti distaccati**. La loro predicazione incontrava problemi nuovi e gente nuova, specie fuori della Palestina. Bisognava **adattare** l'insegnamento e i racconti alle esigenze spirituali dei nuovi ascoltatori, in modo da rendere sempre viva e attuale la dottrina cristiana. La questione sinottica che abbiamo discussa sopra ci dice che ogni vangelo ha raccolto **una catechesi uguale e diversa**: uguale nel ricordo storico, diversa nelle applicazioni. I Vangeli sono **la vera storia di Gesù di Nazareth**, tuttavia **non sono semplicemente documenti redatti alla maniera delle biografie degli uomini illustri**, sono catechismi. La storia di Gesù è alla loro base; **non inventano, raccontano** ciò che i testimoni oculari hanno visto e sentito con scrupolo e fedeltà; non conoscono altro Gesù che quello raccontato dagli apostoli. Tuttavia il loro scopo **non fu quello di soddisfare la curiosità dei lettori, ma di istruirli** in modo da suscitare in loro la fede in Gesù vero Figlio di Dio, morto e risorto, venuto nel mondo per salvare gli uomini dal peccato e dalla morte.



Così facendo, erano convinti di comunicare loro la vita divina come anticipo della vita eterna per sempre. Non interessava loro descrivere nei dettagli i fatti narrati, ma di spiegarne il significato, modificandone magari particolari di secondaria importanza. **Il Concilio Vaticano II dice** che «*gli apostoli, dopo l'ascensione di Gesù, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli (Gesù)*

aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o anche in scritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità» (DV 19).

Questo **carattere di predicazione** rivela **continuità e fedeltà** al metodo usato prima da Gesù, poi dagli apostoli e passato infine indenne fino ai vangeli scritti. Il materiale evangelico attraversò **tre stadi di sviluppo**.

All'origine ci fu la **predicazione di Gesù** che seguiva le forme di pensiero e di insegnamento in uso al suo tempo e nel suo ambiente culturale per imprimere in modo efficace nella memoria dei suoi ascoltatori il suo annuncio. **Usò per lo più la forma narrativa** con le sue parabole, con il ritmo cadenzato e ripetitivo delle sue sentenze, con l'evidenza dei fatti miracolosi.

In un secondo momento quel tipo di stile narrativo passò **nella pratica pastorale degli apostoli sotto forma di testimonianza** nella catechesi orale e nelle celebrazioni liturgiche. I discepoli di Gesù raccontarono **con fedeltà** episodi biografici e detti (At 10,36-41), tenendo presenti le esigenze dei **nuovi uditori sia giudei che greci**, con quella **piena intelligenza** donata loro dal risorto che li aveva ancora istruiti, in una specie di ripasso, **nei quaranta giorni di apparizioni** (At 1,3; Lc 24,27.44-45) ed aveva inviato per questo **lo Spirito Santo a Pentecoste** (Gv 14,26; 16,12s). L'evangelista **Giovanni**, ultimo degli scrittori, è l'autore che ha sottolineato di più questa maggiore e più chiara comprensione degli insegnamenti di Gesù dopo la Pasqua, perché ne aveva fatto più a lungo esperienza (Gv 2,22; 7,39; 11,51-52; 12,16).



Nel terzo stadio furono gli evangelisti a raccogliere la predicazione di Gesù e degli apostoli e a presentarla **in maniera ordinata** per iscritto, **scegliendo e sviluppando** ciò che era più adatto alle concrete condizioni dei fedeli e al loro scopo di scrittori consapevoli. Non contraddice la verità dei racconti la loro collocazione in ordine diverso, con qualche dettaglio che evidenzia la loro interpretazione autorevole. In ultima analisi, **è lo Spirito Santo che ha ispirato i Vangeli, a garantirne la verità e la fedeltà**.

Criteri di storicità

La critica storica ci fornisce oggi **sicuri strumenti per verificare la fedeltà e la veridicità di documenti antichi come i vangeli**: sono i criteri di storicità messi a punto con anni di ricerche. Questi criteri vanno **applicati nel loro insieme** perché solo così consentono di oltrepassare il muro degli eventi pasquali per arrivare al Gesù storico. Nessun singolo criterio ha valore indiscusso; la sua validità è legata alla compresenza degli altri. La loro validità è corale.

Il primo criterio di storicità è quello della **discontinuità**: i racconti evangelici sono considerati autentici e originali se presentano **dissomiglianze significative con l'ambiente giudaico del tempo**. Su alcuni punti, Gesù è stato una personalità originale, ha assunto un **comportamento diverso** da quello seguito normalmente dai giudei suoi contemporanei e ha **insegnato cose diverse** da quelle delle scuole rabbiniche; per questo fu contestato dalle autorità religiose. Ciò che rende originale e caratteristico il comportamento e l'insegnamento di Gesù fu la sua **netta presa di posizione** nei confronti delle tradizioni di purità e di quelle che regolavano il riposo sabbatico, il suo **insegnamento sull'amore dei nemici**, la sua **accoglienza incondizionata dei peccatori**, la **rivendicazione della sua divinità** e del potere di rimettere i peccati, la rivelazione di **Dio come**



«Padre» (*Abba*). Solo una personalità forte come la sua, poteva operare una tale rivoluzione ideologica e pratica. La sua singolarità faceva scandalo e fu violentemente contestata. Per questo fu messo a morte.



Iscrizione di Pilato a Cesarea

Il secondo criterio è quello di **conformità o di coerenza**. Diversamente dal primo, esso registra il perfetto inserimento di Gesù nell'ambiente storico e religioso palestinese in cui visse, attestato dalle **fonti letterarie conosciute, dalla storia e dall'archeologia**. Si tratta di **istituzioni** come la sinagoga, il tempio e il sinedrio; di **pratiche di vita** e di comportamenti tipici; di **correnti religiose e politiche** che permeavano il tessuto sociale del giudaismo contemporaneo; di **località** della Palestina toccate dalla sua vita. Ciò è tanto più probante in quanto **la guerra giudaica** (66-70) cancellò in modo drastico molte istituzioni, pratiche e correnti di pensiero insieme a tracce di vita e di luoghi.

Solo a distanza di secoli **l'archeologia** ha potuto ricostruire un ambiente totalmente scomparso e verificare la sua perfetta coerenza con i dati evangelici. Si è potuto ricostruire **l'ambiente architettonico del tempio** con i suoi portici, i suoi cortili, il suo altare dei sacrifici, il Santuario interno; proprio l'ambiente in cui Gesù si muoveva ed agiva nei suoi pellegrinaggi alla Città Santa ((Mc 11,15,27; 12,41; 13,1). È venuta alla luce **la Piscina di Betzeta** che, secondo Giovanni, aveva cinque portici, ma non era pentagonale perché il quinto portico tagliava in due la grande vasca quadrangolare (Gv 5,2). Si è capito come era fatto il «**Litostrotos**» (*il lastricato*) del pretorio di Pilato dove, per non far scivolare i cavalli le pietre erano scanalate (Gv 19,13). Solo alcune **fonti letterarie** ci hanno aiutato a ricostruire, almeno in parte, la dottrina della corrente dei Sadducei, contro la quale aveva polemizzato Gesù e che era scomparsa dopo la distruzione di Gerusalemme.

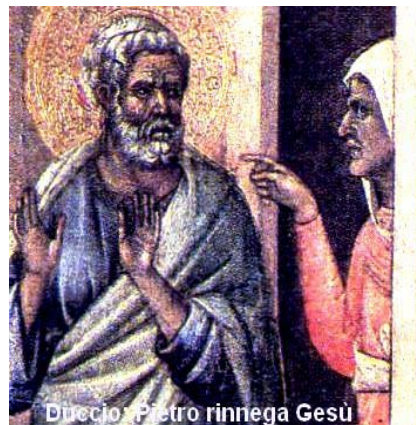
Il terzo criterio è quello della **attestazione molteplice** di detti e di fatti identici da parte di diverse tradizioni indipendenti. Questo è verificabile nella **tradizione sinottica** con le sue **somiglianze anche letterarie** di insegnamenti radicati nella forte memoria dei primi spettatori e ascolta-

tori che hanno potuto riportare, a volte alla lettera, «**le precise parole di Gesù**» (*ipsissima verba Christi*). Molta parte dell'insegnamento evangelico si ritrova poi nelle **Lettere apostoliche**, calato in forme e generi letterari diversi, a conferma di quanto avevano registrato gli evangelisti.

Le lettere ai Romani e ai Galati ci confermano l'abitudine cristiana di invocare Dio col termine «**Abba**» (Gal 4,6; Rm 8,15) come aveva fatto Gesù (Mc 14,36), altrimenti non avrebbero mai osato tale familiarità con Dio. **La morale familiare** insegnata da Gesù (Mc 10,2-12) è la stessa inculcata da Paolo nella I Lettera ai Corinzi (7,1-40) con le dovute applicazioni all'ambiente greco.

Il quarto criterio è quello dell'**imbarazzo o della contraddizione**. Consiste nel constatare come la Chiesa delle origini non avrebbe mai potuto **inventare detti e fatti che le creavano imbarazzo** e sembravano contraddire situazioni incontestate. Gli esempi qui sono molteplici a cominciare dal **Battesimo di Gesù** al Giordano, posto alla pari degli altri penitenti, **le tentazioni** che mettevano Gesù in balia del diavolo, **l'agonia** del Getzemani, lo scandalo della **passione e morte** in croce, la sorpresa inaspettata della sua **risurrezione e delle sue apparizioni**.

Nel periodo della Chiesa apostolica nessuno si sarebbe permesso di **denigrare gli apostoli**, ricordando i loro atteggiamenti e le loro affermazioni disonorevoli, come quelli che riguardano **Pietro**, quando non capisce e non accetta le previsioni di Gesù sulla sua passione e viene trattato da Satana (Mc 8,33),



Duccio: Pietro rinnega Gesù



El Greco: Guarigione del cieco di Gerico

quando fugge insieme a tutti gli altri nell'Orto degli Ulivi e, per di più, rinnega Gesù nella casa di Caifa (Mc 14,66-72).

Chi avrebbe potuto inventare il tradimento di **Giuda**, uno dei dodici, per ragioni di interesse? Durante la vita pubblica di Gesù gli apostoli in genere non fanno bella figura e molte loro reazioni, comportamenti e parole dovevano creare imbarazzo, se non proprio scandalo; solo per **esigenze di verità storica** essi stessi confessavano i loro limiti senza vergogna.

Il quinto criterio è quello della **spiegazione necessaria** davanti ad alcuni fatti che rimarrebbero altrimenti oscuri. Molte spiegazioni vengono da **richiami espliciti e impliciti a fatti e profezie dell'A.T.**, dalla **mentalità** e dalle **convinzioni** giudaiche sottese nei racconti, dalle **applicazioni** di fatti e parole alle necessità pastorali degli ascoltatori e dei lettori del Vangelo. Nell'esempio di sinossi, posto a conclusione della lezione precedente, si poteva notare l'anomalia del racconto di Matteo che parla di **due ciechi guariti a Gerico** (Mt 20,29-34), mentre Marco e Luca, ne presentano solo uno. L'anomalia è dovuta allo stile semitico che esige la presenza di almeno due testimoni per affermare la veridicità indiscussa di un fatto; è un modo per dire che Gesù ha realmente guarito un cieco nel suo cammino verso la Pasqua, evento che avrebbe aperto gli occhi sul suo mistero a molti che «*lo seguivano*». Era un fatto simbolicamente troppo importante per non essere sottolineato fortemente con quell'espedito semitico ben conosciuto.

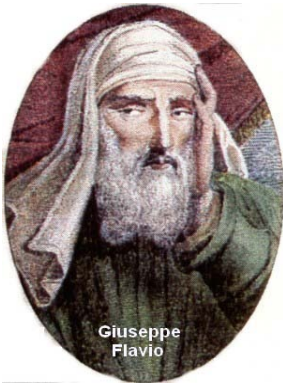
Il miracolo della moltiplicazione dei pani, presente in tutti e quattro i vangeli (Mc 6,34-44; Mt 14,13-21; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13), comporta delle varianti dovute proprio al diverso utilizzo del

fatto. Tutti gli evangelisti vogliono confrontarlo con il miracolo della *manna* compiuto da Dio durante l'esodo e atteso come *segno di autenticazione* del messia. Per questo la folla si scatena per proclamare Gesù Re-Messia; la sottolineatura dei *dodici cesti* di avanzi indica che quello è il pane del popolo di Dio (*12 tribù*) che Giovanni collega esplicitamente all'eucaristia; la precisazione che i cinque pani-base vengono da un *bambino* e sono pani *d'orzo*, indica che Dio si serve dei piccoli per compiere le sue grandi opere, che a sua volta sono ricavate da mezzi poveri come il pane d'orzo. Tenendo presenti tutti questi elementi, ed altri ancora che si potrebbero introdurre, si ha una spiegazione necessaria e sufficiente dei racconti e delle loro varianti. Si parte sempre dal presupposto illustrato sopra che **i racconti dei vangeli** non sono pura storia biografica, ma sono **catechesi narrativa**, cioè una istruzione che parte sempre dalla storia di Gesù di Nazareth, ma per ricavarci in continuità e novità quelle applicazioni pratiche dottrinali e pastorali utili agli ascoltatori di tutti i luoghi e di tutti in tempi.



Testimonianze extrabibliche su Gesù

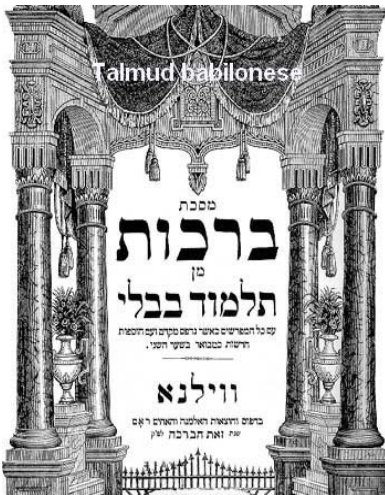
Quanto sappiamo della vita terrena di Gesù si trova **quasi esclusivamente nei quattro vangeli**. Sono molto scarse, e a volte poco informate, le notizie che troviamo negli scrittori ebrei e romani contemporanei. Gesù era stato **un predicatore ambulante confinato in una piccola provincia oscura e marginale** dell'impero, quale era la Giudea. Non aveva compiuto rivoluzioni o rivolgimenti sociali. Era difficile che qualche storico si interessasse di lui e ne scrivesse. Se Tacito e Svetonio lo fecero, fu perché **non poterono ignorare del tutto il movimento cristiano che da lui era nato e che aveva suscitato problemi di ordine pubblico a Roma e in provincia**. Gli storici avevano argomenti politici ben più importanti da trattare, tanto più che il problema Gesù era stato risolto, senza complicazioni politiche, dal procuratore Ponzio Pilato con la sua condanna alla crocifissione, una esecuzione che ne faceva un ribelle o un malfattore. Questo risultava dagli archivi imperiali di Roma, dove Tacito e Svetonio attinsero.



Gli scrittori ebrei forniscono qualche notizia in più perché Gesù e i cristiani avevano suscitato **problemi e polemiche all'interno della società giudaica**. La figura di Gesù era stata poi liquidata alla stregua degli **altri falsi messia** che avevano movimentato l'ambiente giudaico del primo secolo. Gli **scritti rabbinici**, che non potevano ignorare i miracoli, accusavano Gesù di praticare la magia per sedurre il popolino. Comunque è utile sentire queste sporadiche **voci che vengono dalla remota antichità** e che indicano quale idea di Gesù circolava negli ambienti ufficiali giudei e

romani, se non altro tali testimonianze confermano l'esistenza storica di Gesù, anch'essa messa in dubbio nel secolo scorso.

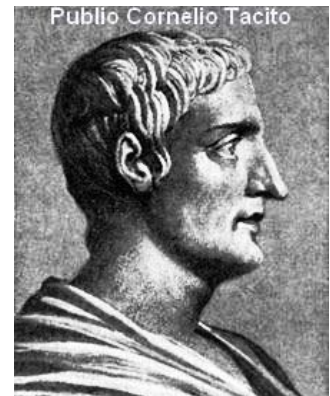
Giuseppe Flavio (37-102 ?), lo storico giudeo, prima zelota e poi collaborazionista dei romani nella rivolta giudaica del 66-70, parla di Gesù nella sua opera «**Le Antichità Giudaiche**» in un testo che è definito «*Testimonium Flavianum*» (ant.Giud. 18,3.3) Egli dice: «*in questo tempo apparve un uomo sapiente, se pure si può chiamare uomo, dato che ha compiuto opere meravigliose. Egli fu maestro di coloro che accolgono con gioia la verità e trascinò molti giudei ed anche molti greci. Era il Messia (Christos). Dietro denuncia dei capi della nostra nazione, Pilato lo condannò alla croce, ma i suoi seguaci non rinunciarono al loro amore per lui. Il terzo giorno egli apparve loro risorto, come avevano annunciato i profeti divini insieme a mille altre meraviglie*



riguardanti lui. Ancora oggi esiste la setta che da lui ha ricevuto il nome di cristiani». Sembra di leggere una di quelle professioni di fede che circolavano nelle chiese delle origini, perciò il testo è ritenuto da alcuni interpolato da mani cristiane, cosa tutta da dimostrare.

Il **Talmud babilonese**, una raccolta di tradizioni rabbiniche a commento della Misna, redatto però in maniera definitiva solo a partire dal 4° sec. d.C., contiene questo scampolo di notizia storica, tra varie altre leggendarie, denigratorie e strumentali: *«Ecco ciò che è stato tramandato: il giorno di Pasqua fu appeso Gesù in croce. Un araldo ha camminato quaranta giorni davanti a lui dicendo: "Deve esser messo a morte perché ha praticato la magia e ha sviato e sedotto Israele. Chi ha qualcosa a sua difesa venga a difenderlo". Non fu trovato nessuno che lo difendesse e fu appeso in croce il giorno della preparazione (la paraseve) della Pasqua»* (Trat. Sinehdryn, 43°). La notizia della crocifissione di Gesù la vigilia della pasqua ebraica combacia con quella di Giovanni (Gv 18,28; 19,31). Il resto fa parte del repertorio di falsità già in atto durante la vita di Cristo (Mc 3,22-36).

Abbiamo una testimonianza semitica su Gesù nella **Lettera di Mara Bar Serapion**, un personaggio siriano sconosciuto che scrive a suo fratello poco dopo l'anno 73. Egli paragona personaggi famosi come Socrate, Pitagora e il Re dei giudei (Gesù) tutti giustiziati dai loro concittadini e afferma: *«Che vantaggio trassero gli ateniesi dall'aver condannato a morte Socrate? Oppure gli uomini di Samo dal bruciare vivo Pitagora? O i Giudei dal giustiziare il loro sapiente re? Fu proprio dopo tale delitto che il loro regno fu distrutto. Dio giustamente vendicò questi tre uomini saggi: gli ateniesi morirono di fame, gli uomini di Samo furono sopraffatti dal mare, i giudei rovinati e cacciati dalla loro terra, vivono ora in completa diaspora. Ma il re dei giudei, per i buoni non morì, perché continuò a vivere nell'insegnamento che aveva impartito»*.



Publio Cornelio Tacito (55-120), nato a Terni, fu tribuno, edile, pretore a Roma con gli imperatori Vespasiano, Tito, Domiziano e Nerva. Tra il 98 e il 110 scrisse gli *«Annali»* in 16 libri, dei quali solo 6 sono giunti fino a noi. Trattando dell'imperatore Nerone (54-68) e della persecuzione da lui scatenata dice: *«voci infamanti attribuivano a Nerone l'ordine di aver appiccato il fuoco (a Roma). Per stroncarle egli credè dei finti colpevoli e abbandonò alle torture più raffinate quegli uomini che il popolino chiamava cristiani e che erano detestati per i loro misfatti. Tale nome viene loro da Cristo, il quale durante il regno di Tiberio, fu condannato al supplizio della croce dal procuratore Ponzio Pilato. Questa setta pernicioso, in un primo tempo repressa, si diffuse nuovamente, non soltanto in Giudea dov'era nata, ma anche a Roma dove affluisce e fa proseliti tutto ciò che vi è di infamante e di vergognoso. I condannati a morte erano anche esposti agli scherni. Alcuni coperti di pelli di animali, morirono dilaniati dai cani, altri erano crocifissi o arsi vivi come torce utilizzate per illuminare la notte, quando il sole era tramontato. Nerone aveva offerto i suoi giardini per godere questo spettacolo. Era lui ad organizzare i giochi del circo e in veste di auriga, si mescolava al popolino o saliva sul suo cocchio. Perciò, benché quei supplizi fossero contro gente colpevole di quei tormenti straordinari, tuttavia sorgeva verso di loro un vero senso di compassione, perché erano sacrificati, non al bene comune, ma alla crudeltà del principe»* (An 15,44).

Caio Tranquillo Svetonio, segretario dell'imperatore Traiano (55-120) e storico romano, parla di Gesù, sia pure indirettamente, in due suoi brevi scritti. Nella «*Vita di Claudio*» (c.25) dice che «*Claudio espulse da Roma i giudei che facevano frequenti tumulti a causa di Cresto (Cristo)*»; nella «*Vita di Nerone*» (c. 16) afferma che «*si condannavano al supplizio i cristiani, gente che apparteneva ad una superstizione nuova e pericolosa*». Come Tacito egli mostra di non conoscere i cristiani, perché li presenta con lo stereotipo della calunniosa opinione popolare che circolava a Roma al loro tempo.

Comunque sono visti da loro come una setta del giudaismo in conflitto con le altre e come una superstizione barbara venuta a Roma dall'oriente con la sua forza sovversiva e pericolosa. Una delle ultime testimonianze ci viene dalla lontana Bitinia, provincia a nord-ovest della Turchia attuale, e ce la presenta **Plinio Cecilio Secondo** detto **il Giovane** (62-114), governatore di quella terra, in una lettera all'imperatore Traiano **datata del 111 d.** Riguarda la persecuzione dei cristiani suoi sudditi: «*Plinio a Traiano imperatore. Io non ho mai imbastito processi contro i cristiani quindi non so che cosa bisogna indagare e fino a che punto anche punire. Alcuni di loro affermavano che la loro unica colpa o errore era solo questo :erano soliti, in un giorno stabilito riunirsi prima dell'alba a cantare insieme un inno a Cristo come ad un Dio e solevano obbligarsi con un giuramento segreto, a non commettere delitti, a non praticare furti, latrocini e adulteri, a non mancare di parola, a restituire dietro richiesta un prestito. Dopo questo, tornavano via e si riunivano di nuovo per mangiare un cibo ordinario e innocente. Dissero anche che avevano cessato di fare tutto questo dopo il tuo editto che, secondo i tuoi ordini, proibiva le riunioni segrete. Ora, sospesa l'inchiesta, ricorro a te per avere consiglio. Mi è sembrata cosa degna di consultazione dato il grande numero di persone in pericolo. Infatti numerose persone di ogni età, di ogni condizione e anche di ambo i sessi sono citate in giudizio. E non solo le città, ma anche i villaggi e le campagne sono invasi dal contagio di questa superstizione che sembra ancora possibile arrestare e spegnere*».



La risposta di Traiano fu di questo tenore: «*Traiano a Plinio, salute. Hai fatto il tuo dovere, mio caro Secondo, nell'istruire i processi contro i cristiani a te denunciati. Bisogna evitare di ricercare i cristiani, ma, se sono accusati e confessano, devono essere puniti. Per nessun crimine poi si deve tener conto della denuncia anonima; sarebbe una cosa di pessimo esempio e aliena dal nostro tempo*».

Come si vede, queste poche testimonianze giudee e pagane confermano alcuni dati riportati dai vangeli cristiani. Pochi ma preziosi fatti storici per lo più distorti dalla propaganda anticristiana dei primi secoli, che portò alle persecuzioni cruente descritte da Tacito e da Plinio. Più che su Gesù l'attenzione di questi storici pagani è concentrata sui cristiani, suoi seguaci che creavano problemi nell'impero e non potevano essere ignorati.

